

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



دولة فلسطين
 سفارة فلسطين
 روما - إيطاليا



La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina

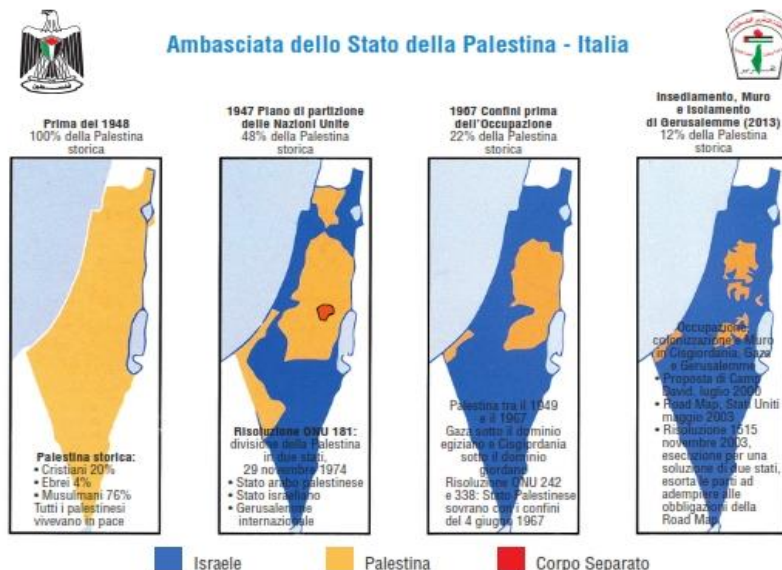
Roma, Italia

No 138

26 luglio 2019

“La politica degli insediamenti di Israele, comprese tutte le azioni compiute in questo contesto come i trasferimenti forzati, gli sfratti, le demolizioni e la confisca di case, è illegale secondo il diritto internazionale. In linea con la posizione storica dell’Unione Europea, ci aspettiamo che le autorità israeliane interrompano immediatamente le demolizioni in corso”

Dichiarazione dell’Unione Europea del 22-07-2019



NEWSLETTER No 138

Indice:

- 1) Fino a dove si può distruggere
- 2) Come si spara a un bambino di 9 anni
- 3) La strada europea
- 4) L'arma della cultura

I – Fino a dove si può distruggere

A ennesima dimostrazione di come i trattati, le leggi e le risoluzioni internazionali abbiano per Israele un significato relativo, le ruspe comandate da Tel Aviv sono state capaci di demolire ben 10 edifici del villaggio palestinese di Sur Baher, che si estende dal perimetro di Gerusalemme Est (occupata illegalmente da Israele) ad una zona compresa tra l' Area A della Cisgiordania (sotto il pieno controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese, secondo gli Accordi di Oslo), e l'Area B (dove Israele, sempre secondo Oslo, dovrebbe detenere solo il controllo sulla sicurezza). E' accaduto poco prima dell'alba del 22 luglio, nonostante i tentativi - mossi da più parti - di dissuadere le autorità di occupazione dal compiere questo misfatto.



Tra questi interventi, ricordiamo quello dei massimi rappresentanti dell'ONU presenti a Gerusalemme - Jamie McGoldrick (Coordinatore dell'Ufficio per gli Affari Umanitari nei Territori Palestinesi Occupati), Gwyn Lewis (Direttore delle operazioni UNWRA in Cisgiordania) e James Heenan (Responsabile dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani nei Territori Palestinesi Occupati) - che con una Dichiarazione congiunta del 17 luglio avevano messo in guardia sui danni fisici

e morali che le demolizioni avrebbero comportato. 17 palestinesi, tra cui 9 rifugiati, rischiano il trasferimento forzato, mentre in più di 350 rischiano di perdere tutto quel che hanno a causa di una demolizione che nelle intenzioni delle autorità israeliane colpirebbe 10 edifici compresi 70 appartamenti perché si trovano in prossimità e al di qua del Muro, ammonivano i funzionari ONU, spiegando che si tratta di un paradosso, visto che - come ampiamente motivato dalla Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) già nel 2004 - è il Muro israeliano ad essere fuori luogo in Palestina, non le case dei palestinesi

Tra i rifugiati, insistevano i firmatari, vi sono anziani e bambini per i quali "il trasferimento forzato costituisce ancora un ricordo recente oltre che un trauma dalle conseguenze durature". Per questo, proseguivano, "ci uniamo al resto della comunità internazionale per chiedere a Israele di interrompere i piani di demolizione di queste ed altre strutture, mettendo in pratica delle politiche tali da garantire ai residenti palestinesi della Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, la possibilità di soddisfare i propri bisogni abitativi ed economici, in linea con gli obblighi di una potenza occupante".

Tentativi inutili, dicevamo. Come inutile sembra essere stata la riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite convocata appositamente il 23 luglio per condannare la demolizione di abitazioni costruite con il benplacito delle autorità palestinesi competenti. In questa sede, il rappresentante USA ha avuto infatti l'ardire di sostenere che non esiste luogo politico o legale che decida secondo il diritto internazionale, svuotando così di qualsiasi autorità lo stesso luogo da cui parlava e al quale si rivolgeva.

Quello di Sur Baher è un precedente molto pericoloso, come hanno avuto modo di sottolineare numerosi autorevoli esponenti della comunità internazionale - ricordiamo il comunicato congiunto di Francia, Germania, Spagna e Regno Unito - comprese l'Unione Europea e la Lega Araba.

In Palestina, nessuno ha mai voluto accettare né tantomeno abituarsi alle demolizioni che da decenni colpiscono Gerusalemme Est e l'Area C della Cisgiordania (sotto il totale controllo di Israele). Il fatto che adesso da Tel Aviv partano ordini di demolizione che vanno a colpire zone direttamente

amministrate da Ramallah segna evidentemente un salto di qualità nella politica israeliana di distruzioni ingiustificate.

Di qui la rabbia e lo sconcerto della leadership palestinese, che ha espresso nelle sedi opportune la propria condanna per quanto accaduto e la propria preoccupazione per ciò che potrà accadere in futuro, fino ad annunciare, la sera del 25 luglio, la decisione di ritenere nullo qualsiasi accordo sottoscritto sin qui con Israele.

Vedi:

https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/65699/statement-spokesperson-demolition-palestinian-buildings-east-jerusalem_it

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=M0zOGBa111040070757aM0zOGB>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=e9sCExa111037215498ae9sCEx>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=06GF5sa111024842709a06GF5s>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=X1Z1cxa111036263745aX1Z1cx>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=HYvRf7a111027697968aHYvRf7>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=fN46Kca111034360239afN46Kc>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=78KfqWa111033408486a78KfqW>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=jmExVka111032456733ajmExVk>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=YXpSOYa111031504980aYXpSOY>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=PgDPEOa111028649721aPgDPEO>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=HYKS3ga111024842709aHYKS3g>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=fPpsRMa111050540040afPpsRM>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=Wzsl7Wa111049588287aWzsl7W>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=Oswsz7a111047684781aOswsz7>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=QON65Ca111044829522aQON65C>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=LY5MRoa111021987450aLY5MRo>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=8UT6iYa111020083944a8UT6iY>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=JkD1Oga111019132191aJkD1Og>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=sJBs0Ya111018180438asJBs0Y>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=nXzkPBa111014373426anXzkPB>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=xR1Q3za111013421673axR1Q3z>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=g0k6S6a111010566414ag0k6S6>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=8UT6iYa111017228685a8UT6iY>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=8UT6iYa111015325179a8UT6iY>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=8UT6iYa111007711155a8UT6iY>

<https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/07/22/palestina-israele-abbatte-70-abitazioni/>

<https://cronachedi.it/2019/07/22/israele-demolisce-le-case-palestinesi-in-cisgiordania/>

<https://www.lapresse.it/esteri/israele-demolisce-case-palestinesi-in-cisgiordania-1662630/news/2019-07-22/>

<http://www.maannnews.net/Content.aspx?id=990348>

<https://www.tpi.it/2019/07/22/israele-demolizione-case-sour-baher/>

<https://www.aljazeera.com/news/2019/07/israel-courts-deliver-justice-palestinians-190716152643878.html>

<http://zeitun.info/2019/07/19/i-tribunali-israeliani-possono-garantire-la-giustizia-ai-palestinesi/>

<http://nena-news.it/gerusalemme-cominciate-le-demolizioni-dei-10-edifici-palestinesi/>

<https://www.ochaopt.org/content/threat-demolitions-east-jerusalem>

<https://www.ochaopt.org/data/demolition>

<https://www.ochaopt.org/content/un-officials-call-israeli-authorities-halt-plans-demolitions-sur-bahir>

<https://www.articolo21.org/2019/07/lonu-insorge-contro-israele-per-la-demolizione-di-decine-di-abitazioni-ed-edifici-palestinesi-a-sur-bahir/>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=zGd5ipa111052443546azGd5ip>

<http://www.bocchescucite.org/palestinesi-e-attivisti-ism-ricoverati-in-ospedale-dopo-una-manifestazione-sadica-e-brutale-di-violenza-da-parte-dei-soldati-israeliani-durante-le-demolizioni-a-gerusalemme-est/>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=Oswsz7a111047684781aOswsz7>

https://www.btselem.org/video/20190722_wadi_al_humos_demolitions#full

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=83KwRga111068623347a83KwRg>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=jgt6PEa111072430359ajgt6PE>

II – Come si spara a un bambino di 9 anni

La manifestazione di venerdì 12 luglio, come tutte le manifestazioni del venerdì che si tengono a Kafr Qaddum per protestare contro la chiusura della strada principale che porta alla città di Nablus, era pacifica e legittima. I militari israeliani, bloccando questa arteria nei primi anni 2000 per facilitare l'espansione di un vicino insediamento illegale, hanno infatti arrecato un notevole danno alla mobilità dei palestinesi.



Abdul Rahman Shteivi e il luogo della sparatoria

Non c'era nessun bisogno che i soldati sparassero contro i dimostranti, men che meno che utilizzassero armi mortali. E invece l'hanno fatto e, verso le 14:30, quando la protesta volgeva ormai al termine, uno di questi proiettili è andato a colpire alla testa un bambino di soli 9 anni,

Abdul Rahman Shteivi, che stava giocando con un pezzetto di legno davanti a una delle case del villaggio, lasciandolo a terra coperto di sangue.

Nonostante le forze di sicurezza abbiano negato qualsiasi responsabilità, appare evidente che il ferimento di Abdul, ricoverato in gravi condizioni, sia la diretta conseguenza di una politica che prevede uno spericolato uso delle armi da fuoco da parte dei militari israeliani nei Territori Palestinesi Occupati. Una politica che senza alcuna giustificazione morale né legale permette di sparare contro cittadini palestinesi che non rappresentano alcun pericolo ma vengono regolarmente feriti o uccisi.

In seguito a quanto accaduto, la manifestazione del venerdì successivo – a cui hanno partecipato numerosi leader dell'OLP, osservatori internazionali e media locali e internazionali - ha chiesto giustizia per il bimbo ferito che lotta contro la morte nell'ospedale Sheba, vicino a Tel Aviv.

Per tutta risposta, i soldati hanno come al solito deciso di colpire i manifestanti, stavolta con candelotti lacrimogeni e proiettili di acciaio rivestiti di gomma, causando decine di feriti e altrettante intossicazioni per inalazione di gas.

Vedi:

https://www.btselem.org/press_releases/20190718_abd_a_rahman_a_shteivi_age_9_shot_in_head_with_live_ammunition_contrary_to_military_claim

<https://www.youtube.com/watch?v=fiYDk8XexPY&feature=youtu.be>

<http://reteitalianaism.it/reteism/index.php/2019/07/20/un-gruppo-israeliano-per-i-diritti-umani-dimostra-che-i-militari-hanno-usato-fuoco-vivo-per-sparare-a-un-bambino-di-9-anni-nella-citta-di-west-bank/>

III – La strada europea

Il 22 luglio, l'Unione Europea e l'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) hanno inaugurato la "Strada Europea" a Barta'a Al-Sharqia - cioè la zona est di Barta'a, per l'altra metà israeliana - nell'Area C vicino a Jenin.



Questa strada, per cui la UE ha investito €500.000, è lunga 1.650 metri e serve circa 5.000 cittadini palestinesi. Lo scopo è quello di facilitare la mobilità in un'area costretta nella cosiddetta "Seam Zone" (tra la Linea Verde del 1967 e il Muro dell'Apartheid che la separa dal resto della Cisgiordania) e dotata di pochi servizi, aumentandone al contempo il senso di comunità e le attività commerciali.

Lo ha spiegato a nome dell'Unione Europea Riccardo Rossi, Capo del Settore per lo Sviluppo Economico dell'Area C, sottolineando che "l'Area

C è fondamentale per la continuità della Cisgiordania e per la possibilità che si realizzi il futuro Stato della Palestina. La UE è impegnata per la soluzione dei due Stati come l'unica possibile per ottenere pace e sicurezza".

L'assistenza umanitaria prestata dall'Unione Europea nell'Area C e nel resto della Cisgiordania è in linea con il diritto internazionale ed ha come obiettivo il miglioramento della qualità della vita delle comunità palestinesi, anche per quanto riguarda l'ambiente, l'agricoltura e lo sviluppo di imprese private.

Vedi:

https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/65709/european-union-and-palestinian-authority-inaugurate-european-road-bartaa-al-sharqia_en
<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=pBfgf5a111029601474apBfgf5>

IV – L'arma della cultura

In questi giorni risuonano scoppi nelle strade di Ramallah. Sono scoppi di felicità, petardi, clacson e trombe da stadio. Sono giorni di festa per i giovani che hanno finito gli studi. Hanno ottenuto l'equivalente della maturità, oppure hanno discusso la tesi di laurea.

Alcuni di loro salgono sotto il sole cocente i gradoni che portano in cima alla collina affacciata sulla città, dove riposa il grande Mahmoud Darwish. Al poeta nazionale palestinese morto nel 2008, qui, nel punto più alto di Ramallah, sono stati dedicati non soltanto un monumento e un museo celebrativo ma anche uno spazio per le arti, la creatività e la cultura, sinonimo di orgoglio nazionale e da sempre strumento di riscatto politico.

Fin dagli albori del '900, la lotta di liberazione palestinese è stata legata a doppio filo al lavoro degli intellettuali. Lo dimostra il lungo elenco di scrittori, artisti, filosofi e musicisti che scorre in uno dei pannelli del museo di Yasser Arafat, situato alla Muqata'a, il vecchio quartier generale dell'amatissimo primo Presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese.

Dopo la sua morte, fu Mahmoud Darwish a scrivere che “Arafat è riuscito senza compromessi ad abbandonare il ruolo di vittima della storia per diventare un protagonista della storia”. Anche grazie



al fondamentale contributo degli intellettuali, che in molti casi hanno rappresentato per Israele una minaccia più pericolosa dei combattenti e dei martiri. È infatti impossibile operare un processo di rimozione storica e di cancellazione della memoria di un popolo se prima di tutto non si mettono a tacere gli intellettuali. Per questo molti di loro sono stati presi di mira dalle forze di occupazione e dai servizi segreti israeliani, che costrinsero Darwish all’esilio e uccisero, nel 1972, prima Ghassan Kanafani, considerato il più grande romanziere palestinese, e poi importanti intellettuali come Mahmoud Hamshari e Wael Zuaiter. Ma per ogni voce che veniva spenta se ne accendevano dieci, cento, mille altre.

Nessuna forma di repressione è riuscita a distruggere il seme della cultura che continua a germogliare nelle nuove generazioni palestinesi.

A Bir Zeit, poco distante da Ramallah, su un’altra collina sorge un’importante ateneo universitario che oggi è frequentato per il 60 per cento da donne.

“Qui sono presenti quasi tutte le facoltà, con l’eccezione di medicina”, ci spiega Emilia, una biologa italiana che vive e lavora qui da quindici anni. Non è l’unica: a Bir Zeit come nelle altre università della Palestina sono tantissimi i ricercatori, gli studenti e i docenti arrivati da ogni parte del mondo.

Vedi:

<http://www.bocchescucite.org/larma-della-cultura/>